

vescovo, il pedaggio e il pontonatico del ponte appunto di Riddes; la comunità e la castellanza di Granges avevano invece una parte di quello esatto sulle balle delle merci e sui cavalli in transito per quella località; un canonico sedunense teneva invece il pedaggio piccolo di S. Lorenzo, esatto a Sion per 15 giorni in occasione della fiera²⁹¹. L'*albergementum* di Montjovet con i vigneti circostanti era dato in feudo ad uno di Granges dietro corresponsione di libbre 4 di pepe²⁹²; due parti del pontonatico del ponte sul Rodano presso Sion erano, nel 1341, in feudo ligio a certo Wymond Corna²⁹³. L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo, ma ci si troverebbe sempre nell'impossibilità di coordinare i dati per mancanza di serie continue di conti di pedaggio.

Intorno al 1330 i milanesi, e gli italiani in genere, domandarono al re di Francia una riduzione del 50 % sulla tariffa del pedaggio tra il porto di Harfleur e la Borgogna relativo alle lane inglesi e alle stoffe condotte attraverso St. Jean-de-Losne. Per le lane, che venivano caricate su carri dopo il passaggio dalla Borgogna nella Franca Contea, fu proposto 1 fiorino « pro qualibet carega . . . et si non possint facere flor. 1, faciat per flor 1 et tertium auri »²⁹⁴.

I mercanti lombardi, a quanto risulta, lasciavano agli abitanti della regione del Giura, della Borgogna, della Svizzera e della Germania la cura di trasportare le balle di lana. I *conductores ballarum* provenivano dall'altopiano di Langres, dalla zona di Gray, da Clées, Orbe, Romont, Villeneuve de Chillon, St. Maurice en Agaune. Delle 3131 balle di lana transitate per Jougne nel 1350, solo il 27,11 % fu condotto da milanesi e il 5,85 % da comaschi; il resto venne trasportato dalle corporazioni locali²⁹⁵. Nel 1362, a Digione, un vetturale astigiano stipulò un contratto con Pietro e Ottorino da Gallarate per il trasporto di 8 balle di stoffe e mercerie « de regno Francie in Imperium » al prezzo di f. 30 di Firenze. Un contratto analogo venne sottoscritto nel 1369 tra 3 carrettieri di Moudon e di Losanna e Anzolino de Alzate per il trasporto di 12 balle di lana da Semur a Pouilly-lez-

²⁹¹ *Ibid.*, nn. 1744, 1745, 1750.

²⁹² *Ibid.*, n. 1779; anche in questo caso il censo è pagato in pepe.

²⁹³ *Ibid.*, n. 1818.

²⁹⁴ SCHULTE, II, n. 55; CHOMEL-EBERSOLT, pp. 73-4.

²⁹⁵ CHOMEL-EBERSOLT, p. 81 ss.

Lausanne. Il prezzo richiesto fu di 16 tornesi grossi per 100 libbre pesanti²⁹⁶.

I mercanti milanesi minori conducevano in genere 1 o 2 balle di lana, ma i grandi, del tipo di Giovanni Grassi, erano alla testa di convogli che ne portavano anche più di 80, ciascuna caricata su di un cavallo²⁹⁷. Agli inizi del sec. XV si è documentati sui vetturali che servivano le fiere di Ginevra: alcuni di essi dichiaravano di esercitare il mestiere da una ventina d'anni; altri da 14 o addirittura da 30; alcuni avevano un lungo giro che comprendeva Strasburgo, Berna, Lons-le-Sauvier, St. Claude; altri ancora frequentavano anche la fiera di Chalon da almeno 10 anni, e conducevano i loro carri di là fino a Ginevra, con le stoffe acquistate appunto a Chalon da mercanti ginevrini²⁹⁸. Un servizio di posta, con corrieri a cavallo, è ricordato nel 1477 con partenza da Ginevra, da Giovan Pietro Panigarola²⁹⁹.

7. LA PARTECIPAZIONE DEI MERCANTI ALLA VITA POLITICA.

Si è insistito più volte nel corso del presente lavoro sulla collusione tra *Universitas mercatorum* e ceto di governo visconteo. Vorremo ora rendere più evidente il fenomeno attraverso un sia pur breve esame delle persone che ricopersero nei secc. XIV e XV le principali magistrature o comunque ebbero posti di rilievo in città. Ci limiteremo peraltro a considerare le famiglie che risultano dai documenti che abbiamo via via citato, senza pretesa quindi di condurre un'analisi sociologica sul ceto mercantile milanese, che richiederebbe ben altro spazio e documentazione.

Ricordiamo anzitutto che, per alcune di esse, la partecipazione alla

²⁹⁶ GAUTHIER, docc. nn. 95 e 105. Su alcuni viaggi via terra Genova-Parigi (1384-86-88) e sui *victurales* che effettuavano i trasporti, si v. M. L. MAURI, *Il commercio occidentale di Genova*, cit., p. 19 e le fonti indicate.

²⁹⁷ CHOMEL-EBERSOLT, p. 85.

²⁹⁸ *Ibid.*, docc. 3, 5; p. 109 ss.

²⁹⁹ G. SOLDI RONDININI, *Giovan Pietro Panigarola*, cit., p. 136, n. 4: il *conductore* di cui si serve il P. è certo Battista da Parma il quale gli ha promesso di essere a Milano in 5 giorni « e farà la via de todeschi che noi non possiamo fare, dove per Monzenise bisogneria octo giorni ». Il P. intendeva forse parlare della via del Vallese, a quel tempo in mano ai Cantoni di montagna. Egli informa il duca di Milano che è difficile trovare corrieri a Ginevra perché vi è la fiera: si tratta di quella che si teneva, come si è detto, a carnevale.

conduzione della politica risale addirittura al primo periodo comunale: i da Concorezzo, ad esempio, consoli dei mercanti nella seconda metà del sec. XII, fecero parte del ceto di governo fino dal 1117 e così pure i banchieri da Pusterla e i Crivelli. Di alcuni anni più tardi i Grassi, Ferrari, da Rho, Cotta, Borri, della Croce, da Landriano; dell'ultimo quarto del secolo XII i Medici, Moriggia, da Carate, Menclozzi, da Marliano, Capello, da Vimercate, da Terzago, da Lampugnano, Litta, Grasselli, da Monza, Aliprandi (Liprandi), *de Archuri* (da Arcore), *Lignazi (de Lignatiis)*, *de Monteloreto (de Montelireto)*, da Cantù, Diani. All'inizio del sec. XIII si aggiunsero i Pasquali, gli Incoardi, gli Scaccabarozzi, i Confalonieri, i Pozzobonelli, da Osnago, Amiconi, Bossi, Bernareggi, Pessina, da Garbagnate, Meravigli, da Casate, Cumini. Queste famiglie (delle quali peraltro non sono ancora state individuate in genere le linee genealogiche) continuarono ed ampliarono, coll'avvento della signoria viscontea, la propria partecipazione sia alla vita pubblica cittadina, sia alla banca ed alla mercatura. Negli anni della fioritura del dominio se ne aggiunsero delle altre, alcune delle quali attinsero rapidamente ai vertici più alti: il caso forse più rappresentativo è, a nostro vedere, quello dei del Maino. La casata apparve sulla piazza di Milano intorno alla metà del sec. XIV (sebbene vi siano pretese di più antiche origini); i suoi membri erano importatori di lane inglesi e tedesche e conducevano uno dei principali banchi di cambio e prestito cittadini. Andreotto, tesoriere dell'arcivescovo nel 1387, fu, nel 1391, anche gestore della tesoreria della Fabbrica del Duomo. Il banco del Maino, divenne, come si è detto, il preferito dei mercanti tedeschi che operavano a Milano. Zentilino, Giovannolo, Giovanni furono in momenti diversi dei XII di Provvisione. Giorgio ricoperse la carica di tesoriere ducale e Ambrogio di maestro delle entrate³⁰⁰. Le fortune della famiglia, dal punto di vista sociale, si accrebbero al tempo di Filippo Maria Visconti che ebbe la sua unica figlia da Agnese del Maino; tuttavia, a quel tempo, o poco dopo, la famiglia non praticava più la mercatura attiva e faceva parte dell'ambiente di corte³⁰¹.

Gli ambasciatori e rappresentanti della *Universitas mercatorum* che stipularono il primo trattato con il Vallese (1272) e con il conte di Savoia (1276) provenivano, come si è già detto, da famiglie del ceto

³⁰⁰ *Gli Uffici*, cit. pp. 252; *I Registri*, cit., 9, 87.

³⁰¹ G. GIULINI, *Memorie*, cit., III, p. 99 ss.; IV, p. 818.

consolare: *de Archuri* e Liprandi (Aliprandi). In seguito (1386-1387) alcuni dei loro membri fecero parte dei XII di Provvisione. Enrico de Montelireto incaricato delle trattative del 1291, proviene invece da famiglia che non pare abbia fatto in seguito carriera politica³⁰², mentre quella dei Lignazi, cui apparteneva il suo collega Matteo, diede anch'essa membri ai XII di Provvisione, ai Sei della Camera, alla tesoreria del Comune³⁰³ e al Consiglio della Fabbrica del Duomo fino dalle origini (1387)³⁰⁴. Gli anni compresi tra il 1387 ed il 1402 (morte di Gian Galeazzo Visconti) videro, del resto, la presenza tra i XII di Provvisione di gran parte di coloro che ci sono noti appunto come mercanti e banchieri: Moriggia, Beagua, Aliprandi, da Soresina, Vismara, Corio, Mantegazzi, da Alzate, Tanzio, da Terzago, Pagnani, *de Brugga*, *de Cuxano*, Resta da Rho, Sovico, Crespi, Taverna, da Monza, Bossi, Castiglioni, da Landriano, Zerbi, Maineri, Serrazoni, Alcherii, *de Cumis*, *de Dugnano*, Grassi, Caimi, Pecci, da Giussano, da Gallarate da Castelletto, Busca. Tra i maestri delle entrate straordinarie e ordinarie vi furono alcuni dei da Meda, del Maino, Arcimboldi, *de Carnago*, da Monza, Aliprandi; tra i tesoriери della Camera straordinaria dei possedimenti ducali si collocarono anche Giovanni, Bartolomeo e fratelli Aliprandi e Maffiolo *de Cumis*; tra i tesoriери ducali, il banchiere Ambrosolo Amiconi (la funzione di prestatore del principe era la via più agevole per raggiungere i posti di prestigio), Antonio Rabia, Arasmino Bossi, Vitaliano Borromeo; tra i *rationatores*, Andreolo Maineri, Beltramolo da Conago (che fu anche *rationator* della Fabbrica del Duomo), Cristoforo da Marliano; tra i vicari generali e i sindacatori Giacomo Stretti, ambasciatore nel 1346 presso il vescovo di Coira (si v. a p. 394), Gaspere Grassi, Raffaele Belloni, ecc. Nel 1361 i mercanti milanesi a Venezia chiesero il permesso di erigere la cappella della loro *Schola*: tra coloro che firmarono la petizione vi erano Marcolo Resta, Arasmolo Colderarii, Prevede Bellinzona, Giovannolo de Cumis, Marcolo Carelli, un certo Giorgio Judeus, Giovannolo da Sonvico, Giovannolo Ferrari, Giacomello Belloni da Monza, Giacomello Bertani, Maffiolo Moriggia, Simonolo Meravigli. Una particolare menzione va fatta per alcuni di

³⁰² *Gli Uffici*, cit., *sub voce*. Si trova anche la dizione *de Montebreto*.

³⁰³ *Ibid.*, *sub voce*.

³⁰⁴ *Annali della Fabbrica del Duomo*, cit., I, p. 5 e *passim*.

essi. Ricordiamo i Moriggia che avevano dato anche un console dei mercanti nel sec. XII. Gestori di un banco di cambio agli inizi del sec. XIV, furono promotori del trattato commerciale con Venezia stipulato nel 1349; Leone divenne, intorno a quegli anni, tesoriere visconteo a Bologna. Grandi proprietari fondiari, essi esercitarono l'attività bancaria e la mercatura per tutto il sec. XIV e parte del XV: Pietro aveva nel 1466 un banco di cambio a Lione, nel momento della fioritura di quelle fiere. Anche gli Amiconi iniziarono la loro fortuna nella tarda età comunale e l'accrebbero durante il dominio visconteo, soprattutto attraverso il finanziamento dei signori di Milano. Quanto agli Osnago, essi apparvero per tempo nella vita politica e furono senza dubbio tra le famiglie più ricche della città: prestatori del principe, ne ebbero come premio l'esenzione dalle più gravose taglie; Paolino fu anche uno dei gestori della tesoreria della Fabbrica del Duomo. Tutti, o quasi, i personaggi fin qui citati, e molti altri anch'essi importanti per la vita economica di Milano, erano iscritti, nel 1393, alla matricola dei mercanti di lana sottile³⁰⁵.

Un vero e proprio « Gotha » della ricchezza milanese possono essere considerati gli elenchi dei deputati della Fabbrica del Duomo, o di coloro che vi ebbero cariche dirigenziali, nonché dei benefattori. Si può dire che, con i del Maino, gli Osnago, de Conago, Marco Carelli, già più volte ricordati, vi fossero tutti gli appartenenti all'aristocrazia di sangue e di denaro della città: tali documenti costituiscono pertanto uno dei più preziosi fondamenti per individuare la composizione della società milanese.

La storia del grande commercio transalpino attuato con energia, con ben precise direttive e larga disponibilità di mezzi, si confonde dunque con la storia della città di Milano, del dominio visconteo e con quella della sua società: dagli ultimi 25 anni del sec. XIII ai primi 20 del XV, la politica interna ed estera e quella economica appaiono fuse e compenstrate, perché condotte avanti da persone appartenenti allo stesso ceto con uno scopo assai chiaro, che può essere indicato nella comune volontà di preparare le condizioni favorevoli all'espansione dei milanesi in Italia ed in Europa, senza alcuna preclusione nei confronti delle merci o degli affari da trattare. La lotta contro il monopolio veneziano

³⁰⁵ *La matricola dei mercanti*, cit.

sembra essere stata, in modo più o meno evidente, il secondo degli obiettivi (che per molti aspetti si collega al primo) da perseguire, per il quale non si badò né a spese né a fatiche (come dimostra anche l'impiego di itinerari terrestri costosi e difficili, purché non usati dai veneziani), ben consci che solo spezzandone il ferreo sistema Milano avrebbe potuto divenire quel grande centro di mercato che era nelle aspirazioni di tutti.

Tale situazione mutò in modo definitivo quando, coll'affermazione dello stato principesco assoluto, cambiarono sia la composizione del ceto dirigente sia il sistema di governo; il mutamento si percepisce anche attraverso l'esame delle persone che ricoprirono le cariche di corte e le magistrature, che mostra la crescita di una burocrazia ben lontana come mentalità dallo spirito imprenditoriale degli uomini della prima signoria viscontea. Dopo il 1436, persa la possibilità di contrastare Venezia sul piano politico come su quello economico, Milano, pur nell'apparente floridezza e nella prestigiosa posizione, iniziò il suo lento declino³⁰⁶.

8. NOTA ALLE CARTE ED ALLE TABELLE DEGLI ITINERARI DEI MERCANTI MILANESI

Le carte allegate al presente lavoro non hanno carattere sussidiario, ma sono parte integrante della ricerca. Esse concernono le vie usate dai mercanti milanesi per i commerci transalpini e sono state costruite sulle

³⁰⁶ Il CIPOLLA, *I precedenti economici*, cit., pp. 348-54, pone tra le cause della crisi economica milanese la politica protezionistica, autarchica e mercantile messa in atto dalla Signoria, soprattutto nel campo manifatturiero e della cerealicoltura. E' evidente che un indirizzo del genere contrastava colla libertà d'azione dei grandi mercanti e banchieri, la cui iniziativa venne limitata anche nell'ambito dell'azione svolta dalla *Universitas mercatorum*. Abbiamo avuto l'impressione (e nulla più di questo, per ora), scorrendo i documenti del carteggio del conte Sforza, conservati nell'Archivio di Stato di Milano, relativi agli anni 1447-1450 (periodo della Repubblica Ambrosiana), che il tentativo messo in atto in quel tempo non abbia avuto quel carattere di « corsa verso la libertà » che la storiografia gli ha in genere attribuito. L'iniziativa assunta in più occasioni da Vitaliano Borromeo, la sua costante presenza in capo alla lista dei finanziatori del nuovo organismo assieme ai maggiori rappresentanti della banca e della mercatura locale, fanno pensare che egli stesse tentando di istituire a Milano un governo del tipo forse di quello fiorentino, o comunque tale da consentire all'*Universitas mercatorum* il ritorno alla libertà di un tempo.

fonti inedite ed edite di cui alla bibliografia, con l'ausilio di alcuni studi, soprattutto di autori francesi, che, pur non avendo appendici documentarie specifiche, danno precise indicazioni sulla base di materiale documentario citato in riferimento.

La carta n. 1 rappresenta la catena delle Alpi occidentali e centrali nel suo complesso, con i relativi valichi (Monginevro, Moncenisio, Piccolo e Gran S. Bernardo, Monte Moro, Sempione, S. Gottardo, Lucomagno, S. Bernardino, Spluga, Settimo, Maloja, Brennero), e le strade cisalpine e transalpine percorse dai mercanti milanesi. Sono state indicate anche le strade usate per raggiungere, da Milano, i diversi passi alpini, benché non vi sia in proposito una puntuale documentazione, in quanto si è ritenuto che la loro utilizzazione, in forme alternative a seconda delle condizioni locali, costituisca un dato di fatto³⁰⁷. Come risulta dai *legenda*, i tratti segnati con linea non continua indicano i percorsi che con molta probabilità erano seguiti da parte dei mercanti milanesi, ma il cui impiego non è documentato in modo specifico. È il caso, ad esempio, della strada da Milano a Verona e di lì al passo del Brennero. Benché gli interessi dei Visconti verso quelle terre fossero già vivi da molto tempo e Gian Galeazzo avesse nel 1387-1388 conquistato Verona, Padova, Feltre, Belluno, non vi è precisa documentazione circa i commerci avviati da milanesi lungo l'arteria dell'Adige, controllata in parte da Venezia. Nel *Registrum literarum officii dacionum comunis Verone*³⁰⁸ è conservata però la licenza di transito concessa da Gian Galeazzo a Enrico Losperger per andare da Pavia in Germania. La data è quella del 3 maggio 1389.

La carta n. 2, a scala molto più particolareggiata rispetto alle altre, riguarda le vie percorse da merci e persone lungo l'Ossola e le valli che ad essa afferiscono. La ricca documentazione esistente per i passi del Sempione e di Monte Moro ha consentito la rappresentazione cartografica di numerosi aspetti del commercio di transito in questi territori.

³⁰⁷ Si vedano anche i lavori di G. SERGI, *Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV*, in « Boll. Stor. Bibl. Sub. », LXXIV (1976), pp. 67-75 e R. COMBA, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso Medioevo*, *ibid.*, pp. 77-144.

³⁰⁸ A.S.V., cit., fo. 16: il mercante tedesco viaggiava con 3 cavalli carichi di 2 pezze di velluto di seta (1 nera e 1 *beretina*); 1 pancera di acciaio comprata a Milano e pagata 20 ducati; 1 paio di guanti e 1 paio di bracciali, pure di acciaio, del valore di 5 ducati.

In particolare, gli statuti del Tre e Quattrocento (età visconteo-sforzesca) relativi ad alcune località ossolane, sono stati un utile contributo per la localizzazione delle strade, pedaggi, soste, ospizi, ecc. e per l'attribuzione ai mercanti milanesi dell'uso degli itinerari e delle attrezzature locali, non sempre documentato in modo specifico in questo senso.

La carta n. 3 mostra gli itinerari attraverso i valichi delle Alpi centrali in direzione delle terre svizzere e tedesche. Sono indicate le vie e le località che risultano, con le specifiche attribuzioni, dai documenti in nostro possesso, consistenti per la maggior parte in accordi stretti dalla *Universitas mercatorum*, e dai Signori di Milano e che pertanto si possono ritenere validi e attendibili per lo scopo proposto.

La carta n. 4 è relativa agli itinerari che, partendo dai valichi delle Alpi centrali, si dirigevano verso i maggiori centri commerciali europei e lungo i quali sono documentati sia i mercanti milanesi che vi erano diretti, sia quelli stranieri, in particolare quelli tedeschi, che venivano a Milano. Tuttavia, data la vastità dell'area geografica considerata, alcuni nessi rimangono nell'ombra; si sa, ad esempio, che i nostri mercanti frequentavano le fiere della Champagne e della regione parigina, ma non sono note in genere le strade usate per recarsi dall'una all'altra di esse; altrettanto può dirsi per i centri bancari della Borgogna, nei quali l'attività milanese è documentata.

Le tabelle degli itinerari sono state preparate in funzione della necessità di segnalare sia i percorsi alternativi usati dai mercanti milanesi, sia le diramazioni degli itinerari stessi, e per dimostrare come i collegamenti che si rilevano tra le diverse strade documentino l'esistenza di una rete viaria commerciale vera e propria, convenientemente attrezzata. Gli itinerari Milano-Augsburg (Augusta) e Milano-Avignone risultano completi solo nelle tabelle per ragioni di spazio. I *Legenda*, segnati sulla carta n. 1, sono comuni anche alle altre.